



Una storia nera (2024)

Thriller, dramma giudiziario e trattato sociologico insieme. Per un esito più scontato che sorprendente.

Un film di Leonardo D'Agostini con Laetitia Casta, Andrea Carpenzano, Cristiana Dell'Anna, Lea Gavino, Mario Sgueglia. Genere Thriller durata 100 minuti. Produzione Italia 2024.

Uscita nelle sale: giovedì 16 maggio 2024

Tratto dal romanzo omonimo di Antonella Lattanzi. Una storia di violenza e di tentato riscatto.

Paola Casella - www.mymovies.it

Carla è francese, ha tre figli e un marito violento, Vito, che per un ventennio l'ha riempita di botte e di minacce. A nulla sono valse le denunce e i ricoveri della donna ma finalmente, grazie all'aiuto di una struttura per donne vittime di violenza domestica, è riuscita a separarsi. Ma Vito non si rassegna, e nonostante abbia un'amante da oltre un decennio continua a considerare Carla sua esclusiva proprietà. Per il suo quinto compleanno la figlia minore della coppia, Mara, chiede alla madre di festeggiare anche col papà, e Carla acconsente. Quel che succede dopo condurrà alla morte di Vito e all'arresto di Carla con l'accusa di omicidio premeditato e non, come asserisce la donna, per legittima difesa. Tantopiù che anche lei ha un amante che potrebbe averla assistita nell'organizzare il delitto.

Con 'Una storia nera' Leonardo D'Agostini porta sul grande schermo la vicenda narrata nel romanzo omonimo di Antonella Lattanzi, che firma la sceneggiatura insieme a lui e a Ludovica Rampoldi.

E il regista cambia decisamente passo rispetto al suo film d'esordio, il delizioso "Il campione", dal quale importa l'attore protagonista, Andrea Carpenzano, che qui ha il ruolo del figlio maggiore di Carla, Nicola.

Purtroppo il passaggio da un genere all'altro non è indolore, perché laddove ne "Il campione" D'Agostini dominava la materia con competenza e disinvoltura qui gestisce in modo impacciato i meccanismi del noir, al punto che una delle principali svolte risulta prevedibile fin dalle prime scene.

I personaggi sono definiti non tanto nel segno dell'ambiguità, come si conviene ad un noir, quanto dell'inspiegabile eccesso: la sorella maggiore di Vito e soprattutto la PM che accusa Carla in tribunale si esprimono costantemente sopra le righe, con un accanimento verso l'accusata che, nel caso del pubblico ministero, è incoerente con la professionalità, così come appare improbabile che una zia possa allontanare due minori attenzionati dalle autorità dalla loro città e vita quotidiana, come avviene nella storia. L'abuso di droni che inquadrano dall'alto la città senza apparente motivo e i dialoghi spesso inintelligibili non aiutano la buona riuscita della realizzazione filmica.

Forse il problema principale resta comunque un finale che appare come un tradimento di quanto abbiamo appreso sui personaggi fino a quel momento: non un colpo di scena alla "Sesto senso", ma una contraddizione drammaturgica, prima ancora di addentrarsi nella riflessione etica che comporta. Laetitia Casta fa del suo meglio per comunicare il dolore di chi ha subito per anni un abuso coniugale, ma la complessità della sua relazione tossica, in cui nonostante gli abusi è stata messa al mondo una terza figlia di appena cinque anni, appare incoerente con il racconto della trasformazione di Vito da marito devoto ad aguzzino nella prima fase del matrimonio. E il rapporto fra Nicola e Carla andrebbe molto meglio esplorato, così come il comportamento di Rosa, la seconda figlia di Carla e Vito, cui presta la sua grazia naturale Lea Gavino. Tutto è possibile, ma va descritto in modo convincente, mostrando sfumature e dettagli che qui purtroppo vengono a mancare.

La violenza domestica è un tema troppo delicato e complesso per diventare semplicemente il pretesto narrativo di una storia noir, a meno che non se ne sappiano gestire molto bene tutte le contraddizioni e le specificità. In questo senso è un libro di testo "La moglie del poliziotto", che riesce a spiegare con precisione chirurgica lo scollinamento di una coppia verso la tragedia.

In 'Una storia nera' invece l'assenza della necessaria stratificazione va a inficiare anche l'impianto suspense di una storia che vuole essere un po' thriller, un po' dramma giudiziario, un po' trattato sociologico, ma il cui esito è più scontato che sorprendente, più cinematograficamente superato che innovativo. Il paragone è ingeneroso, ma 'Anatomia di una caduta' insegna come si possa, e forse si debba, affrontare oggi il tema del potenziale delittuoso nelle dinamiche familiari distorte, in cui maschile e femminile stanno trovando una collocazione ancora in divenire.